

AMBIENTE. Contrari all'emendamento di Valdegamberi che è stato approvato in Regione

«Lessinia, 10 volte no al parco impoverito»

Il Wwf, altre associazioni ambientaliste e professionisti spiegano perché si oppongono alla riclassificazione delle aree protette

«Non mutiliamo il Parco della Lessinia»: è il titolo di un documento del Wwf di Verona contrario alla riclassificazione delle aree protette, documento che elenca dieci perché per contrastare l'emendamento sul Parco naturale regionale della Lessinia collegato alla legge di stabilità, presentato da Stefano Valdegamberi e sottoscritto anche dagli altri consiglieri veronesi di maggioranza (Luca Colletto, Massimo Giorgetti e Alessandro Montagnoli, a cui si è aggiunto Andrea Bassi a titolo personale dalla minoranza Tosi per il Veneto).

«Perché la Lessinia non è degli abitanti della Lessinia né dei veronesi: gli è stata data a prestito dai loro figli e ad essi va restituita con ogni suo valore. Perché l'offesa all'ambiente naturale nell'intero pianeta è talmente diffusa da rendere necessario un vasto movimento per salvare quanto ne rimane. Talvolta si tratta di ambienti naturali di limitata ampiezza, come il Parco dell'Alta Lessinia, che è uno dei pochi territori veneti che vantano peculiarità meritevoli di conservazione per loro bellezza e perché scrigno di biodiversità».

«**PERCHÉ LA CACCIA** che si propone di introdurre all'interno dei confini del Parco è misura pensata principalmente a fini politici, a favore della sempre più ridotta compagnia dei cacciatori», continua il documento. «Tenuto conto poi che la fauna si va riducendo a causa dei cambiamenti

climatici, dell'inquinamento, dell'alterazione dei siti di svernamento, saggio sarebbe non aggiungervi la caccia con il suo disturbo ed i suoi pericoli. Questi causerebbero la riduzione della frequentazione del Parco e della intera Lessinia da parte di persone e gruppi turistici sempre più interessati alla natura e allo sport, con danno al turismo, sostegno crescente dell'economia locale. Va anche tenuto presente che la caccia alle specie non protette è, anche attualmente, consentita appena fuori del Parco dove le prede non mancano, specialmente i cinghiali da cacciare secondo le norme in vigore».

Quarto, quinto e sesto perché: «La squalifica di una notevole parte del territorio del Parco costituisce più di tutto un impoverimento dell'intero territorio della Lessinia e dei suoi grandi e ancor oggi poco conosciuti valori naturali, storici e culturali. Le eventuali deroghe per attività edilizie all'interno del territorio protetto del Parco non potrebbero risultare che invasive, estranee e nocive sia all'ambiente che al paesaggio. Il Parco è una risorsa economica e sociale di rilievo avendo portato, tramite i vari Psr (Piani di sviluppo rurale), al riconoscimento ai proprietari e affittuari delle malghe di una premialità che ha consentito di ottenere finanziamenti per il miglioramento dei pascoli. Altri finanziamenti elargiti dal Parco han-

no consentito il restauro di malghe e la protezione delle grotte, mentre una cinquantina di aziende hanno ottenuto la concessione del Marchio del Parco.

«Perché la nuova e più modesta figura del Parco scoraggerebbe la richiesta – al momento nelle aspirazioni di pochi, ma da vedere come meta ambita comune – di chiedere all'Unesco per la Lessinia e il Monte Baldo l'attribuzione della qualifica di "Riserva della Biosfera", con risvolti importanti e interessanti sia sul piano culturale, che su quelli socio-economici», si prosegue. «Perché l'emendamento al collegato alla legge di stabilità regionale 2017 proposto il 27/12/2016 da Valdegamberi (e da Berlatto), e approvato dalla Regione Veneto, appare insostenibile sotto l'aspetto giuridico in quanto in contrasto con le indicazioni della legge nazionale sulle aree protette (la legge quadro 394/91) relativamente alla istituzione delle aree contigue (art. 32)».

ANCORA: «Perché non mancano fortunatamente tra i sindaci della Lessinia quelli che hanno manifestato anche pubblicamente contrarietà alle proposte di menomazione e riduzione delle norme di tutela vigenti nel Parco».



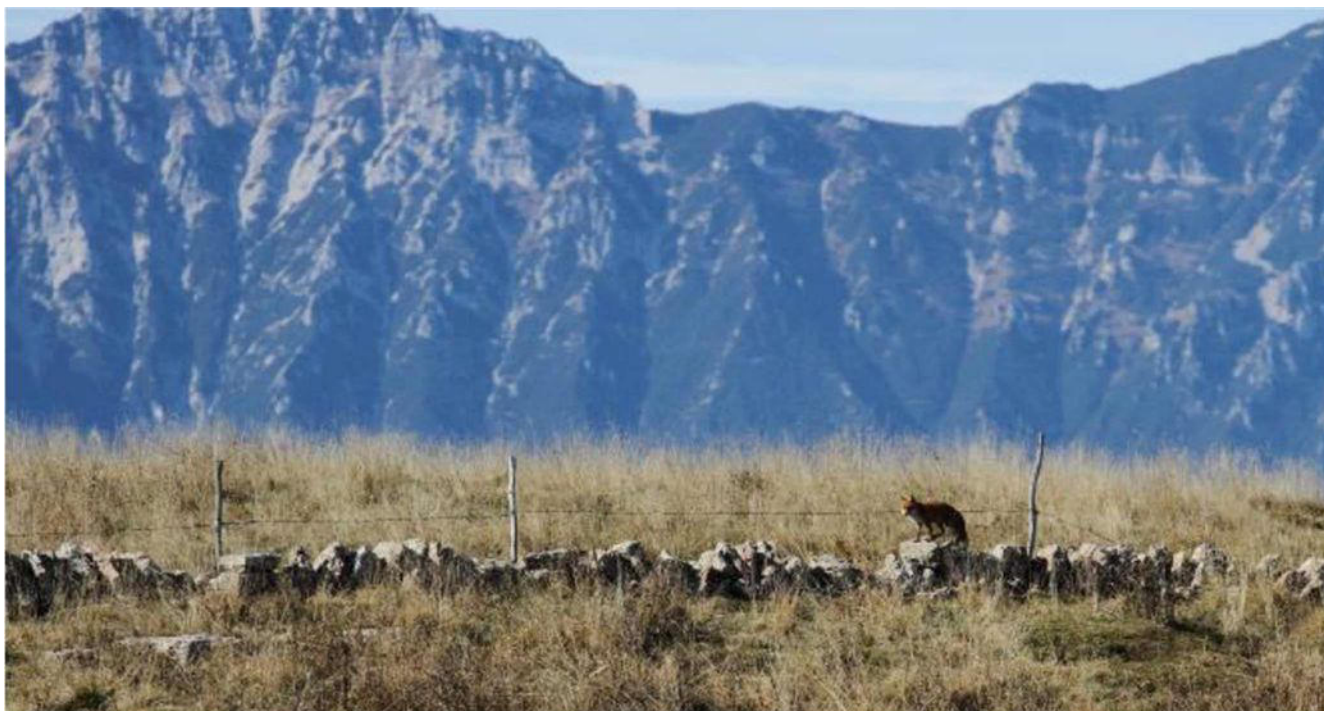
Peso: 45%

Infine «perché ampie e crescenti fasce di cittadini nati, residenti e operanti in Lessinia sentono l'orgoglio di appartenere a questa terra così ricca di bellezza, di valori naturali, antropologici, storici e culturali e non sono affatto disposti a venderli per trenta denari. Di ciò sono testimonianza palese i Musei di Bosco Chiesanuova, di Bolca, di Sant'Anna d'Alfaedo, di Camposilvano, le attività culturali connesse con il Curatorium Cimbricum, quelle che sono a sostegno del Filmfestival della Lessinia e quelle delle

sorprendenti capacità espressive della gente di Velo Veronese, che sul grande palcoscenico della Lessinia ne ricorda la vita col suo duro lavoro, gli affanni e le poche gioie».

INSIEME al Wwf veronese, hanno firmato il documento il Ctg di Bosco Chiesanuova e quello del Monte Baldo di Caprino, le associazioni Terraviva, Medici per l'ambiente, Musa Antiqua e Verona Polis, il Gruppo Nour, Ezio Etrari (Cai), l'architetto Carlo Battistella, Alessandra Ramini (Comitato nazionale Parchi),

Giovanni Padovani (Giovane Montagna, Guariente Guarienti, Giulia Butturini, Giovanni Beghini e Francesco Benedetti). ●



Peso: 45%

BRESCIAOGGI Sabato 28 Gennaio 2017

LA PRECISAZIONE

L'intervento sui medici

Egregio direttore, in merito alla conferenza stampa svoltasi a palazzo Loggia il 19 gennaio scorso sul tema del Pronto Soccorso e dei disagi ad esso collegati, mi preme sottolineare che il mio breve intervento comprendeva anche la nostra consapevolezza del peso di incombenze burocratiche alle quali devono sottostare tutti i medici del territorio, incompbenze che sicuramente sottraggono tempo per i pazienti. Non vi è da parte mia nessuna volontà di smussare gli angoli né di fare retroscoria, ma troverei corretto contestualizzarlo e completarlo con quanto sopra, in modo da equilibrare il mio intervento, del quale mi assumo la responsabilità. Va comunque sottolineato che in oltre trent'anni di lavoro in questo territorio il rapporto diretto con i medici di famiglia, pediatri e medici ospedalieri è sempre stato improntato alla massima schiettezza. Vero modo per esercitare la professionalità di tutti senza ingiungimenti e nell'interesse dei cittadini che vedono in questo Movimento il loro punto di riferimento e dove l'errore di ogni parte in causa è compreso ed accettato, ma non è altrettanto ben accetto vedere espletare la professione non rispettando le regole, le leggi e ciò nella tutela dei più deboli. Sottolineo comunque che la professionalità dei medici seri non è in discussione da parte mia personale e del Movimento che rappresento. Sta a loro poi esaltarne i contenuti in tutte le possibili sfaccettature. In veste polemica, perché qualche volta questa è vitale, informo di aver ricevuto una serie di telefonate di cittadini comuni che condividevano con me il disagio nei rapporti con i medici di famiglia. Allora se i medici soffrono questo disagio e i cittadini pure, non vi pare il caso che chi vanta di gestire la miglior Sanità italiana se ne preoccupi e caso mai, provveda?

Maria Clementoni Tretti PRESIDENTE MOVIMENTO PER I DIRITTI DEL MALATO DI BRESCIA

LA POLEMICA

I cacciatori e i politici

Egregio direttore, cacciatori e pescatori sono ormai due categorie di cittadini ritenute sgradite e ingombranti da parte dei nostri politici regionali. E non è solo una sensazione: bensì, purtroppo, si sta rivelando un dato di fatto. A partire dalla nuova modalità di pagamento delle tasse regionali che ci costringe a dover utilizzare il bonifico bancario (con i relativi costi di commissione per le banche), causando a molti di noi pochi disagi. Sino al completo disinteresse da parte dei politici, per le nostre richieste. In particolare mi riferisco all'appello, da me formulato tramite facebook all'eurodeputata Comi, nel quale la invitavo a interrogare i «burocrati europei» per capire come fare per poter formulare una legge idonea a cacciare in deroga alcune specie di uccelli nel rispetto delle tradizioni. In tutta risposta, sono stato eliminato dalle amicizie della dottoressa. Quando però lei, come tanti altri, aveva bisogno di voti per essere eletta (compreso il mio), allora anch'io ero il benvenuto e le

IL DIZIONARIO DELLE IDEE. Ricordare

Nella memoria la traccia di una speranza



Valeria Boldini A cosa serve ricordare il passato? Le Giornate della Memoria possono diventare solo occasione accademica in cui si sentono sempre raccontare gli stessi fatti. Magari sarebbe meglio dimenticare per non soffrire e per smettere di sentirsi colpevoli. La memoria però non è un esercizio facoltativo. È atto costitutivo di un'identità. Si dia il caso di una persona adulta colpita da una totale amnesia. «Come ti chiami?», «Non lo so». «Ti chiami Tal Dei tali». «Ah». Perdere la memoria non si dimentica certamente a ridere il proprio nome e cognome. È agevole ricordarglielo. Quel nome tuttavia per la persona

smemorata è un suono vuoto. «Chi sono?» non è svelato dal nome. Le persone che mi circondano restano estranee. Quale legame avevo con loro? Cosa abbiamo vissuto insieme? Oggi non so neppure se mi piace la pasta o il riso, se bevo caffè o tè. Si potrebbe dire che gradualmente la persona senza memoria ricostruirà i propri gusti, ma lei si potrà sempre chiedere se siano le stesse cose che le piacevano prima. A partire da queste vicende si comprende che la memoria di una persona non è soltanto la facoltà di rievocare cose di ieri o del passato. È la possibilità concreta con cui un soggetto si costruisce in modo che oggi so di essere la stessa persona che ero ieri, l'anno scorso o prima ancora. Sono me stesso perché possiedo e addirittura sono tutto ciò che sono stato fin dai primi

giorni, fin da quando non ero neppure consapevole di essere al mondo tanto che le esperienze neonatali mi hanno lasciato un segno che ancora oggi fa parte di me. Attraverso questa via so che la mia memoria mantiene tracce di ciò che era prima di me. Sono nato da un ceppo culturale e familiare, da un ambiente e in una specifica cultura. La memoria, non il nome e il cognome, è ciò che costruisce la mia carta di identità, la mappa di me stesso. Con questo bagaglio si può tornare alla Giornata della Memoria. Emerge che siamo figli di un passato disumano al di là di ogni dire. La mappa dell'identità umana - la mia mappa - parla di obbrobri. Un intervento di Ahaaron Appelfeld, scrittore israeliano, sopravvissuto allo sterminio, sembra aprire uno spazio inedito: lo scrittore ha affermato che «anche negli inferi l'uomo

può essere buono». Ricorda di un boccone di pane e di qualche cucchiaino di minestra offerti dal denutrito a chi moriva di fame. Nell'immenso boato dell'orrore, ci sono le flebili voci di un'umanità nobile, generosa al di là di ogni buonsenso. Appelfeld afferma che l'umanità è basatezza e grandezza. Si potrebbe obiettare che i dettagli segnalati dallo scrittore sono un'inezia e che non contano niente. A lui però consentono di convivere con quell'evento che gli aveva tolto persino la capacità di raccontare. La sua memoria è intessuta anche dal bene che ha visto. Nella memoria collettiva deve esserci posto per queste piccole luci. Nella memoria che ci costituisce deve esserci la traccia di una speranza per poter dire che volendo, possiamo essere migliori.

LA FOTO



Una forte esplosione e poi una nube di cenere e gas fino a 4000 metri di altezza. L'eruzione è avvenuta in Messico dove il vulcano Colima, uno dei più attivi del paese, sta dando non poche preoccupazioni agli abitanti dei villaggi della zona. Detto anche Vulcano di Fuoco, è alto 3860 metri e pur essendo sempre stato in attività non registrava eruzioni così violente da almeno dieci anni (EPA/Usis/Ruiz Basurto)

SMS

3371628987

Numero solidale 45500 a favore dei terremotati: sarebbe interessante conoscere il destino delle somme raccolte e quali comuni che hanno beneficiato delle generose offerte, compresi i 230 euro donati da un simpatico gruppo congolese. Daniele 46

Non capisco tutta questa mobilitazione contro Sanremo! Allora devolviamo anche i proventi delle partite dei concerti eccetera. Chiedere a tutti i nostri politici di rimanere per solo sei mesi senza stipendi diarie agevolazioni? Il gruzzoletto sarebbe molto più consistente no?

Sono d'accordo con il signore che scrive una provocazione su Sanremo, bisogna aiutare chi ha perso tutto altro che cachet onerosi e quant'altro. Cia 68.

A tutti i vigili non siete... forze dell'ordine. Ma solo esattori. Ez

L'APPREZZAMENTO

Trump fa bene a lasciare il Tpp

Egregio direttore, Trump archivia il Tpp, l'accordo di libero scambio tra le due sponde del Pacifico. Forse Trump lo fa per interesse e non mi aspetto sia un benefattore. Ma è un fatto che la globalizzazione sfrenata per un paese come il nostro, che punta sulla qualità in molti settori economici, crei più danni che benefici. Nel settore alimentare ne abbiamo già viste di tutti i colori, con l'Et assediata su una visione autoleionista dei rapporti commerciali, in cui i paesi produttori dell'unione si vedono mortificati dai produttori extraeuropei che vengono favoriti e possono contare su manodopera a basso prezzo. Perciò il Tpp, in questa fase, con questa Ue asservita ai poteri forti dell'economia americana, significherebbe moltiplicare i disagi e i danni per la nostra. In questo momento ritengo faccia bene anche un po' di protezionismo. Claudio Maffei FASANO DI GARDONE RIVIERA

L'OSSERVAZIONE

Rifiuti e sporco per strada

Egregio direttore, nelle scorse settimane, a seguito delle affermazioni di una lettrice di questo giornale, l'ufficio stampa di A2A ha illustrato la metodologia adottata per la pulizia all'interno del centro storico di Brescia, a cura della società Aprica. Tutto bene. Ma non c'è solo l'area urbana del centro. Ora che ai bresciani sono stati imposti dei sacrifici (ambienti domestici trasformati in mini discariche) emerge ancora di più il problema della pulizia delle restanti aree pubbliche del Comune di Brescia. Quella che non manca è la disseminazione ovunque dei mozziconi di sigaretta: è uno spettacolo che in qualche modo deve finire. A Brescia, dai tempi della municipalizzazione della nettezza urbana (1968) è una notevole dotazione di mezzi meccanici per la pulizia stradale; ma ciò non vuol dire che debba scomparire l'azione manuale degli operatori di Aprica. Ovviamente, in particolare i marciapiedi devono essere tenuti sgombri da erbe infestanti, che finiscono per intercettare i rifiuti, impedendo o rendendo difficoltosa l'asportazione degli stessi. Questa verifica dello stato dei marciapiedi è rilevante per il generale decoro della strada. Poi, bisogna che si torni allo spazzamento con ramazza, che è diverso dall'asportazione qua e là di qualche cartaccia. Naturalmente, tale operazione si può fare con ampio lasso di tempo nel caso in cui l'utilizzo delle superifici pedonali è ridotto. Diverso è il discorso per quanto riguarda vie periferiche e semi periferiche, con un indifferente traffico pedonale (come via Cremona). Per quanto riguarda le foglie cadute e comunque i residui vegetali, la pulizia costante con ramazze consentirebbe di raccogliere altresì quanto è abbandonato sul terreno e naturalmente frammento al fogliame. Il cosiddetto operatore di quartiere dovrebbe svolgere questa funzione operativa e di verifica dell'affettiva pulizia, ora che molte aree sono state liberate dai cassonetti per carta, vetro e plastica. In sostanza, la svolta in materia impressa dal sindaco Del Bono va ancora concretizzata, come dicono i mozziconi e gli altri rifiuti in corrispondenza dei passaggi pedonali al centro delle vie che presentano sempre intenso traffico. Salvatore Lattarulo BRESCIA

IL PENSIERO

Protezione Civile ed errori

Egregio direttore, che il sistema della protezione civile così come disegnato dal governo Monti nel 2012 non funzionasse a dovere come quello dei tempi di Guido Bertolaso era chiaro da tempo alla maggioranza. Questi governanti non hanno mai lavorato, organizzato o gestito strutture del genere e altre, e ora improvvisamente si sentono in grado di farlo? E non è possibile che al cambio di ogni Governo, certe organizzazioni vengano ribaltate. A questo punto vuol dire che chi le gestiva prima era un incapace, o quello dopo non ha capito niente. Vittorio O.

LETTERE AL DIRETTORE

Questa rubrica è libera. Il contenuto delle lettere può non collimare col pensiero del giornale. Bresciaoggi si riserva di ridurre le lettere e di eliminare espressioni che possano integrare ipotesi di diffamazione. Gli autori, purché noti alla redazione, potranno chiedere che la loro firma sia omissa. Precisioni e rettifiche saranno pubblicate.

RECAPITI Via Eritrea 20/a 25126 Brescia Fax 030.2294229 lettere@bresciaoggi.it

Si cercano giovani volontari per un'estate da veri pastori

Svegliarsi all'alba, prendersi cura degli animali, fare il fieno e partire per la transumanza. Per vivere un'esperienza da veri pastori. Prende il via il reclutamento dei volontari per Pasturs, progetto organizzato da Cooperativa Eliante Onlus, con la partnership di Parco delle Orobie Bergamasche e Wwf Bergamo-Brescia, in collaborazione con Coldiretti Bergamo e con il contributo di Fondazione Cariplo, volto a facilitare la convivenza tra grandi carnivori e pastori sulle Alpi Orobie Bergamasche. Pasturs offre la possibilità a ragazzi maggiorenni di vivere un'estate al fianco dei pastori bergamaschi, per capire come ridurre i rischi conseguenti alla presenza dei grandi predatori sulle Orobie mettendo in comune le rispettive conoscenze. I ragazzi, infatti, forniranno informazioni utili ai pastori in fatto di sostenibilità e gli allevatori permetteranno ai giovani di aiutarli nelle attività quotidiane così da capire quali siano, concretamente, i problemi e le potenzialità degli allevamenti

tradizionali. Sulle Orobie bergamasche, infatti, stanno tornando lupi e orsi e, di conseguenza, il conflitto tra grandi carnivori e attività zootecniche. Ma con efficaci misure di prevenzione è possibile prevenire sia possibili danni agli allevamenti sia il bracconaggio, diminuendo da un lato il numero degli attacchi da parte dei grandi predatori e migliorando, dall'altro, la qualità dei pascoli. Gli interessati potranno candidarsi scaricando la modulistica dal sito www.pasturs.org e inviando una mail a pasturs@wwfbergamo.it entro venerdì 7 aprile 2017. Poi saranno chiamati a partecipare a un breve corso di formazione gratuito e saranno selezionati per iniziare l'esperienza. Potranno trascorrere un periodo da giugno a settembre (minimo 1 settimana-massimo 3 mesi) in uno dei sei alpeggi coinvolti, tra Valle Brembana, Seriana e Scalve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Volontariato in alpeggio a fianco dei pastori

Il progetto. I ragazzi aiutano gli allevatori e insegnano loro come prevenire gli attacchi dell'orso

Svegliarsi all'alba, prendersi cura degli animali, fare il fieno e... partire per la transumanza. Siete pronti a vivere un'esperienza da veri pastori? Torna, dopo il successo dello scorso anno, Pasturs, il progetto che mette in contatto uomo, natura e grandi predatori.

Organizzato da cooperativa Eliante onlus, con la partnership del Parco delle Orobie Bergamasche e Wwf Bergamo - Brescia, in collaborazione con Coldiretti Bergamo e con il contributo di Fondazione Cariplo, Pasturs offre la possibilità a ragazzi maggiorenni di vivere un'estate al fianco dei pastori bergamaschi, per capire come ridurre i rischi conseguenti alla presenza dei grandi predatori sulle Orobie (orso e lupo) mettendo in comune le rispettive

conoscenze. I ragazzi, infatti, forniranno informazioni utili ai pastori in fatto di sostenibilità e gli allevatori consentiranno ai giovani di aiutarli nelle attività giornaliere così da capire quali siano, concretamente, i problemi e le potenzialità degli allevamenti tradizionali. Obiettivo: attuare misure volte a creare un clima favorevole sia per i grandi predatori sia per il mondo dell'allevamento. Sulle Orobie, infatti, stanno tornando lupi e orsi e il conflitto tra grandi carnivori e attività zootecniche è una delle cause principali della persecuzione operata dall'uomo nei confronti di questi animali. Ma con efficaci misure di prevenzione è possibile prevenire sia possibili danni agli allevamenti, sia il bracconaggio, diminuendo da un lato il numero degli attac-

chi da parte dei grandi predatori e migliorando la qualità dei pascoli. «Ho un ricordo bellissimo di questa esperienza - racconta uno dei protagonisti del progetto -. Ho anche assistito al parto gemellare di una pecora: non lo dimenticherò mai». Gli interessati potranno candidarsi scaricando la modulistica dal sito www.pasturs.org e inviando una mail a pasturs@wwfbergamo.it entro venerdì 7 aprile 2017. Successivamente saranno chiamati a partecipare a un breve corso di formazione gratuito e saranno selezionati per iniziare l'esperienza. Potranno trascorrere un periodo da giugno a settembre (da una settimana a tre mesi) in uno dei sei alpeggi previsti tra Valle Brembana, Seriana e Scalve, in cui sono presenti pecore di razza bergamasca, bovini e equi-

ni, occupandosi di attività come la sistemazione dei recinti, la sorveglianza del gregge, la gestione dei cani, la sensibilizzazione dei turisti. Gli studenti universitari, inoltre, avranno la possibilità di realizzare tesi e tirocini, con il riconoscimento dei crediti formativi. Requisiti essenziali: la maggiore età, l'adattabilità al lavoro all'aria aperta e alle camminate, una forte motivazione. L'esperienza è a titolo gratuito. Info su www.pasturs.org o al telefono 347 3902619.



Peso: 32%

LA STORIA L'allarme di Aondio, della Mandria «Ho i prati devastati dai cinghiali Si faccia qualcosa»

CANDELO Marco Aondio, titolare della tenuta La Mandria di via Castellengo, azienda agricola, scuola di equitazione e agriturismo, è esasperato a tal punto da essersi comprato uno spazio sul giornale, una pagina intera, «perché tutti possano sapere». Lo racconta lui stesso, della risoluzione che si è trovato costretto a prendere. «Perché non ne posso sinceramente più: è una situazione insostenibile e grave. Ed è ora che tutti siano informati e che si pensi seriamente a fare qualche cosa». Al centro dell'attenzione, ancora una volta, un problema annoso e ben noto. Le incursioni dei cinghiali. Che da queste parti, dove i prati dovrebbero mantenersi al meglio non solo per questioni di estetica commerciale ma anche e soprattutto per la vocazione produttiva di questa azienda (cui ogni anno si devono dai 5 ai 7mila quintali di fieno di alta qualità

consegnati alle migliori scuderie del Nord Ovest), provocano invece danni di immenso impatto.

La paginata pubblicata da Marco Aondio, nella quale viene fatto presente il problema con dovizia di particolari, anche in termini legislativi, promette di dare quantomeno uno scossone. «Non deve continuare a prevalere il luogo comune secondo cui noi agricoltori, nonostante i danni, abbiamo sempre le spalle coperte dagli indennizzi. Non è così - afferma -. Colpa delle normative, del cosiddetto "de minimis", il regime che governa la concessione degli stanziamenti. Una regola regionale che fissa un plafond massimo di 15mila euro nell'arco di un triennio per tutti gli aiuti concessi dallo Stato ad ogni singola azienda». I conti, in casa La Mandria, su questo aspetto non sono dei migliori: «Lo

scorso anno ho avuto danni da porcastri per 10mila euro, di cui non ho visto nulla - continua Aondio -, quest'ultimo anno per almeno 20mila». E la soluzione non si trova: «Io sarei disposto anche a rinunciare agli indennizzi, e come me tanti colleghi agricoltori - aggiunge il titolare della tenuta -, ma servono evidentemente misure drastiche per risolvere una questione che, in realtà, vede contrapposti troppi interessi». Un esempio? «Che so, ad esempio vietare la caccia al cinghiale per un po' di anni - ipotizza Aondio -. E nel frattempo dedicarsi alla selezione della specie».

A Candelo, alla Tenuta La Mandria, i problemi con i cinghiali sono appesantiti anche da questioni prettamente geografiche. «Noi ci troviamo a confinare sia con il Parco della Baraggia sia con l'area

del poligono - afferma l'agricoltore -: due zone nelle quali è vietata la caccia di contenimento. L'area militare potrebbe ad esempio risolvere parte del problema con la posa di una recinzione, ma non c'è evidentemente volontà né interesse a farlo. Risultato, in ogni caso, è che tantissimi capi si rifugiano nelle aree protette per poi sconfinare da noi, dove provocano danni di grave entità». Con le tristi conseguenze che, girando per i prati della tenuta, sono sotto gli occhi di tutti.

• **Veronica Balocco**



Peso: 51%

LA VOCE DELLA PROVINCIA Il presidente Ramella: «Noi facciamo il possibile, ma il problema è serio»

«Gli abbattimenti si possono fare: basta volerlo»

CANDELO Per il presidente della Provincia, Emanuele Ramella Pralungo, la dimostrazione che la soluzione stia, per buona parte, nella buona volontà è dimostrato dai numeri. «Da quando abbiamo sottoscritto la convenzione con i selecontrollori del Torinese, tre uscite di contenimento dei cinghiali hanno fruttato più abbattimenti di quanti i cacciatori abilitati attivi sul territorio provinciale avessero saputo ottenere in un anno». Questione di fortuna? O davvero di volontà? Per il presidente la risposta è chiara. Ed è segno che la scelta fatta dall'amministrazione provinciale di potenziare le uscite selettive, grazie appunto alla convenzione stipulata con il gruppo venatorio torinese, dà i suoi frutti.

«Il problemi dei cinghiali c'è, è pesante e non possiamo trascurarlo - afferma il rappresentante dell'ente di via Quintino Sella -. Esiste da tantissimo tempo e non è stato mai risolto. Solo la mia scelta di sottoscrivere una convenzione extra-territorio per potenziare le nostre capacità di abbattimento, ingaggiando selettori verso i quali i locali hanno già rivelato la loro scarsa simpatia, si è rivelata davvero di rottura. E ha cambiato il corso delle cose». Tuttavia, da qui a dire che la questione abbia trovato soluzione ce ne passa

ancora. «Ora la palla deve passare inevitabilmente anche nelle mani dei rappresentanti del mondo venatorio, perché parlino con i loro selettori e facciano presente che così non è possibile andare avanti», afferma Ramella, facendo evidente riferimento alla scarsa capacità di abbattimento (in termini numerici) dei cacciatori abilitati in periodo di selezione, rispetto a quanto avviene invece nei periodi di vera e propria caccia. «Il risultato di anni di mancata gestione del problema ha portato a vedere triplicati in poco tempo i numeri non solo dei capi, ma anche degli incidenti stradali dovuti proprio alla loro presenza - aggiunge il presidente -. Un problema molto grave, davanti al quale da parte nostra non è possibile fare altro».

«Sì, è vero, più di così non possiamo proprio fare», chiosa il dirigente del Settore Caccia e Pesca della Provincia di Biella, Giorgio Mosca. «Come ente abbiamo intrapreso entrambe le direzioni possibili, e le stiamo portando avanti parallelamente: le uscite di abbattimento selettivo, effettuate con sempre maggior frequenza dalle nostre due guardie, e il ricorso ai selecontrollori torinesi con i quali è stata stipulata la convenzione». L'attività delle guardie provinciali, al netto della col-

laborazione extraterritoriale, è di tutto rispetto: «Nel 2016 in due hanno abbattuto circa 125 capi - afferma Mosca -. Non moltissimo rispetto al totale dei porcastri presenti sul territorio, ma davvero tanto in termini assoluti». Ma oltre a tutto questo non si può andare, Né altre soluzioni possono essere trovate, se non si decida di accedere a innovazioni di tipo culturale. A una nuova mentalità in termini di gestione della caccia. «A una volontà di far civilmente convivere esigenze diverse - afferma Mosca -: le legittime volontà dei cacciatori e le necessità di sicurezza dei cittadini». Sino ad allora, la strada intrapresa resta l'unica perseguibile.

● **V.B.**



PORCASTRI Rappresentano una vera e propria piaga, e non solo nel Biellese



Peso: 27%

GROSIO Lo splendido esemplare protetto era stato ritrovato dalla Polizia provinciale Lo stambecco ferito da fucilata è morto

GROSIO (qmr) E' morto lo stambecco che un paio di settimane fa era stato trovato agonizzante sulla strada che da Grosio va al Mortirolo, a seguito della ferita d'arma da fuoco di un bracconiere.

Si trattava di un magnifico esemplare di stambecco maschio adulto - specie protetta - di 8 anni, ferito da una fucilata risalente circa a un mese prima del ritrovamento. La Polizia provinciale lo aveva trovato sulla strada che da Grosio sale verso il passo del Mortirolo, quindi sulla sponda orobica, e portato poi al Centro recupero animali selvatici di Ponte in Valtellina.

L'ennesima brutta storia di bracconaggio che ci era stata raccontata dalla Polizia provinciale coordinata dal comandante **Graziano Simonini**.

«Un nostro agente era stato informato

che sulla strada che da Grosio va al Mortirolo, a 800 metri di quota, c'era uno stambecco accovacciato a bordo della carreggiata. L'animale si lasciava avvicinare e così avevamo avvisato il veterinario dell'Ats della montagna. Lui aveva accertato che c'era una ferita da arma da fuoco all'altezza del ginocchio che gli aveva spezzato l'arto posteriore e che aveva interessato poi anche un testicolo. Avevamo preso l'animale e lo avevamo portato a Chiuro dal veterinario convenzionato e poi al Centro di Ponte in Valtellina».

Così via a profilassi, radiografia e terapia antibiotica. L'animale aveva patito le pene dell'inferno per molto tempo prima di essere trovato, e dopo qualche giorno di cura a Ponte, non ce l'ha fatta.

«Purtroppo - ci ha detto in settimana sempre Simonini - è deceduto una settimana dopo averlo portato al Centro, l'infezione era troppo avanzata perchè

era stato nel bosco ferito per almeno una ventina di giorni. Questo è l'ultimo grave episodio di bracconaggio che abbiamo rilevato, e purtroppo si tratta di un'attività che non si ferma mai. E per contrastarla non ci sono mai abbastanza mezzi».



RECUPERO Il momento del ritrovamento e della preparazione dell'ungulato per il trasporto al Centro recupero di Ponte in Valtellina. Purtroppo lo stambecco non ce l'ha fatta nonostante le cure, l'infezione era troppo avanzata



Cinghiale in trappola morde un operaio della Forestale

VELLETRI

Ancora bracconaggio a danno di cinghiali, nell'area protetta attinente al Parco dei Castelli Romani. A darne la prova, ieri, è stato proprio un cinghiale rimasto intrappolato in uno dei lacci posti nella fitta vegetazione del bosco al preciso scopo di catturare animali dell'appetita specie, da collocare poi sul mercato clandestino. A farlo ritrovare è stata una cittadina che passava lungo via del Monte Artemisio, che costeggia il rifugio forestale, più su di Fontana Marcaccio. La donna, lo ha notato tra i tronchi spogli della zona, mentre tentava inutilmente di liberarsi da qualcosa.

Immediatamente avvertiti, si sono messi in moto quattro militari dei carabinieri forestali, un operaio forestale ed il vigile silvano della polizia locale, capitano Donato Salustri. Quando sono giusti sul posto, il cinghiale, un esemplare di giovane età, si stava ancora dimenando tra un paio d'alberi. Ad uno dei tronchi era stato ancorato un laccio, un robusto cavo d'acciaio, sistemato col cappio entro il quale era finita una zampa dell'animale. E più cercava di liberarsi più l'animale era stretto nella morsa. Gli intervenuti si sono avvicinati con cautela per liberarlo, ma il cinghialotto, visibilmente sofferente ed impaurito, ha ripetuto più volte, seppur nello spazio limitato, di caricare i soccorritori. C'è voluto non poco per ridare libertà all'animale e non senza

aver riportato anche una malaugurata conseguenza. L'operaio forestale, infatti, attaccato dall'animale, è rimasto ferito ad un ginocchio ed ha dovuto far ricorso alle cure mediche, al pronto soccorso dell'ospedale Paolo Colombo.

Dario Serapiglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

IL CASO

Piano lupo È polemica sulla caccia

■ La Conferenza Stato-Regioni approva il Piano di Conservazione del lupo e così, dopo 46 anni di protezione totale, viene dato il via libera agli abbattimenti in deroga alle norme di tutela.

Il Piano lupo, che verrà approvato in via definitiva il prossimo 2 febbraio, prevede tra le altre cose un abbattimento controllato di un numero di lupi non superiore al 5% del numero complessivo in Italia, previo un piano re-

gionale approvato dal Ministero dell'Ambiente. Le associazioni animaliste sono insorte, mentre il Ministero difende la misura, dicendo che non minaccia la sopravvivenza della specie e previene il bracconaggio.

Poche parole da parte di Coldiretti: «Gli ambientalisti - dice Alberto Marsetti presidente di Coldiretti Sondrio - sono sempre in prima linea quando si tratta di testare la cura dell'ambiente: vorrebbero che tutto fosse ben te-

nuto e curato... però non si rendono conto della vita che devono fare gli agricoltori in queste condizioni. E poi finiamola con la storia che veniamo risarciti ad ogni razzia: quei soldi sono della collettività e francamente non ci piace dover ricorrere agli indennizzi. Abbiamo gli stessi diritti di tutti e come gli altri cittadini dobbiamo poter difendere la nostra proprietà. Ben venga il piano, e gli abbattimenti selettivi».



Peso: 8%

Dopo la richiesta di Coldiretti di aprire la 'caccia' nelle oasi faunistiche

Lupi e cinghiali, Wwf avverte: «Se li abbattete sarà guerra»



Una famiglia di cinghiali

«Giù le doppiette, altrimenti sarà guerra» Il Wwf contro la proposta della Coldiretti

La replica della Regione: «Un'idea paradossale aprire le oasi alla caccia»

PER COLDIRETTI le oasi naturalistiche – così come concepite – sono ‘veleno’ per agricoltori e allevatori. Per il Wwf, se la proposta della bandiera gialla – aprire cioè i siti alla caccia e all’abbattimento controllato – andasse in porto, sarebbe il Far West sulla pelle degli animali. «La politica estintiva – così il presidente provinciale di Wwf, Alberto Conti (*foto centrale*) – è un abominio». In soldoni, Coldiretti lamenta «una situazione disastrosa» che mette a rischio la sopravvivenza delle circa 5 mila aziende agricole delle colline di Forlì e Cesena. «Spalancare le porte alla caccia – spiega Conti – non risolve il problema e, anzi, mette in luce il vero obiettivo: eliminare una percentuale mostruosa di animali selvatici». A onor del vero Coldiretti ha fatto un’analisi specifica. Il direttore Anacleto Malara ha osservato che «la Regione ha tradito lo spirito delle oasi», perché «non ha rispettato l’impegno di contenere la proliferazione delle specie». Ecco allora la proposta: aprire le oasi alle doppiette

per ristabilire l’equilibrio, atavico e instabile, tra uomo e animali. «Se proseguono su questa rotta – promette Conti – scenderemo sul piede di guerra. Se, invece, vogliono scendere a più miti consigli, saremo pronti a sederci allo stesso tavolo». Tavolo inclinato sul versante del conflitto. Ma giù le mani (anzi, le doppiette) da quel mondo a quattro zampe – così il Wwf – che il progresso pareva avere domato per sempre. «Vero – dice Conti – che i cinghiali sono tanti. Però i cacciatori non dicono che sono stati loro ad importare il cinghiale balcanico nel nostro appennino. Questi sono i risultati». Coldiretti chiede un intervento immediato per arginare l’armata a quattro zampe che sta guadagnando campo (e campi) sulla pelle del settore. «Ci sono modi alternativi – chiude il presidente del Wwf – ossia cani da guardia, recinzioni e dissuasori. Non certo fuoco libero su specie protette». L’ascia di guerra, tra animali e uo-

mini, è stata dissepolta. Il regno della natura, almeno in qualche angolo di collina, non è stato addomesticato. A Coldiretti risponde direttamente la Regione. «Chiedere alla Regione di non rispettare la legge, aprendo tali aree alla caccia, è paradossale. E di pochi giorni fa la decisione di raddoppiare, passando da 1,5 a 3 milioni di euro, le risorse a disposizione del bando che finanzia l’acquisto di recinzioni, dissuasori acustici, cani da guardiania e altri strumenti di difesa da parte delle aziende agricole». Restano tuttavia zone di sofferenza. Quanto al lupo? «Il piano nazionale di conservazione e tutela, che apre alla possibilità di un abbattimento controllato, è in discussione, ma non è ancora stato approvato. Se lo sarà, si è calcolato che in tutta l’Emilia-Romagna potrebbe portare all’abbattimento di un numero assai limitato di capi».

Mattia Sansavini



“ MISURE ALTERNATIVE

Invece di fucili meglio cani da guardia, dissuasori e recinti. Altrimenti si distrugge tutto

LA MINACCIA

PER COLDIRETTI O SI APRONO LE OASI ALLA CACCIA OPPURE ESPOSTO CONTRO LA REGIONE

“ PROBLEMA ANTICO

La maxi proliferazione dei cinghiali dipende dalle specie balcaniche importate dai cacciatori

IL GRIDO DI DOLORE

«NATURA SENZA CONTROLLO: A RISCHIO 5MILA AZIENDE DI COLLINA E MONTAGNA»



BOSCHI A sinistra il classico lupo appenninico nella foto di archivio di Giorgio Amadori. A lato un cinghiale con i suoi piccoli sta grufolando in un bosco dell'Appennino (foto archivio)



Noi Cesenati di SAVERIO MIGLIARI

Lupi e cinghiali, il dilemma

TROVO ASSURDO che le aziende agricole chiedano la riapertura delle oasi faunistiche per poter sterminare cinghiali e lupi delle nostre zone. Ci sono voluti decenni per ripopolare minimamente l'Appennino con specie autoctone e mantenere un equilibrio tra uomo e natura. E questa continua ossessione nel volere mettere la natura in un recinto ci sta portando verso catastrofi ambientali. Lo vediamo ogni giorno sulle cronache dei giornali di tutto il mondo: esondazioni, terremoti, frane e chi più ne ha più ne metta. Se non daremo più spazio alla natura, sarà lei stessa a prenderselo e noi perderemo il contatto con la terra che ci ha generato. Non penso che siano quei pochi branchi di lupi a determinare la tenuta degli allevamenti delle nostre zone. E aprire le oasi faunistiche alla caccia sarebbe un invito a nozze per un massacro senza precedenti.

Lettera firmata

CARO LETTORE, in effetti l'apertura delle oasi faunistiche potrebbe diventare la scusa per una caccia generalizzata e senza controllo. Ma è pur

vero che sono tanti i casi di bestiame attaccato in collina (senza andare troppo in alto nell'appennino). I lupi censiti in tutto il parco che tocca Romagna, Toscana e Umbria sono appena una decina di branchi per 50-60 lupi. Ma il vero dramma sono quei 4-500 cani selvatici che vivono liberi in quelle zone, che spesso si sono incrociati con gli stessi lupi. Per quanto riguarda i cinghiali ricordiamo che furono gli stessi cacciatori a voler ripopolare l'appennino con una razza proveniente dall'estero e ora il problema esiste, eccome.

Le lettere (max 15 righe) vanno indirizzate a

il Resto del Carlino

via Piave, 165 - 47521 CESENA (FC)

Tel. 0547 / 621911 - Fax: 0547 / 621917

@ E-mail:

cronaca.cesena@ilcarlino.net



Peso: 19%

Si perde nel bosco, trovato in un canalone

L'uomo era andato a caccia: i vigili del fuoco lo salvano grazie al fiuto del cane Noir, eroe di Amatrice

Era andato a caccia, se n'erano perse le tracce ed è stato ritrovato da Noir, uno splendido esemplare di pastore tedesco. L'animale si è intrufolato nella macchia e poco dopo ha scovato il disperso, quindi si è messo ad abbaiare permettendo il ritrovamento ai suoi "conduttori" (i vigili). Questo piccolo grande eroe a quattro zampe si era distinto per aver lavorato bene anche ad Amatrice devastata dal terremoto, fiutando e cercando corpi tra le macerie.

Romano Colò, 65 anni, pensionato da anni, giovedì pomeriggio intorno alle 18 era andato a caccia con il figlio. Avevano parcheggiato al podere Leugione, poco distante da Roccastrada, nella zona del cimitero e avevano avviato la battuta di caccia. Poi si sono divisi, le

strade si sono separate. E di Colò si sono perse le tracce. Il figlio - dopo aver aspettato invano il ritorno del babbo - si è preoccupato e ha dato l'allarme in nottata ai carabinieri. Sul posto sono intervenute due squadre dei vigili del fuoco, le unità cinofile provenienti da Firenze e la squadra Tas di Siena mentre la Prefettura ha attivato, alle 12,30 di ieri, il protocollo ricerca persone scomparse. Sui boschi che circondano Roccastrada è volato un elicottero che ha battuto la zona dall'alto in lungo e largo: l'uomo non rispondeva al cellulare. Alle ricerche hanno par-

tecipato anche volontari e cacciatori del posto. Nel primo pomeriggio, intorno alle 14,30, Colò è stato ritrovato sano e salvo, anche se in condizioni

critiche. Il ritrovamento è avvenuto grazie alle unità cinofile dei vigili del fuoco e in particolare grazie al vigile del fuoco **Alessio Andreucci** e al suo cane che, una volta sguinzagliato e arrivato nella zona indicata ai vigili dal fratello, ha iniziato a cercare dappertutto sperando nel bosco fitto. Dopo un po' l'animale ha iniziato ad abbaiare, segno che aveva centrato l'obiettivo. Colò era vivo, rannicchiato in fondo a un canalone: aveva passato la notte nel bosco. La squadra ha "ascoltato" la chiamata del cane e si è precipitata nel punto indicato dal cane: il disperso era lì in stato confusionale e in ipotermia.

Il pastore tedesco di 5 anni si chiama Noir, è una femmina, ed è operativa da due anni nel comando dei vigili. Ha la-

vorato anche ad Amatrice. L'uomo è stato soccorso e trasportato con la barella spinale alle Scotte di Siena dov'è stato sottoposto a tutte le cure del caso.

Elisabetta Giorgi



Il vigile Alessio Andreucci con il cane che ha trovato il disperso (foto Vvff)



Il pastore tedesco Noir



Noir impegnata ad Amatrice



Peso: 27%

Spara al gatto: perde i fucili e finirà sotto processo

■ Il gatto del vicino che “inva-
de” la sua proprietà e lascia anche
evidenti tracce del suo passaggio
lo infastidisce, e un bel giorno im-
braccia uno dei suoi fucili da cac-
cia e spara al micio una rosa di
pallini, spappolandogli un occhio.
Questa l'accusa che grava su C.C.,
un incensurato di 43 anni nativo
di Vizzolo Predabissi. L'episodio
contestato risale a circa un paio di
anni fa e ieri si sarebbe dovuto
aprire il processo. Ma un doppio
problema relativo alla notifica,
effettuata a un difensore che ora
non è più incaricato invece che
alla sua abitazione, come sarebbe
dovuto avvenire perché non ri-
sulta fosse stato eletto domicilio,
ha costretto il tribunale a riman-
dare gli atti alla procura, perché si
riparta dalla fase della citazione a
giudizio. Il reato contestato è di
maltrattamento di animali e pre-
vede pene da tre mesi a un anno
di reclusione o da 3 a 15mila euro
di multa.

A sporgere querela contro il

43enne erano stati i proprietari
del gatto, che l'avevano visto tor-
nare a casa zoppicante e con il
muso insanguinato e l'avevano
subito portato dal veterinario. Ef-
fettuata anche una radiografia,
che aveva evidenziato la presen-
za di pallini di piombo. Gli inqui-
renti erano quindi ben presto ar-
rivati a identificare il cacciatore
quale presunto responsabile, an-
che perché lo sparo era stato sen-
tito da alcuni testimoni. Alla de-
nuncia, per di più per un fatto
commesso usando un'arma da
fuoco, era seguito l'immediato
divieto di possesso di fucili e mu-
nizioni e il ritiro della licenza di
caccia: l'uomo aveva dovuto ce-
dere le armi a un suo amico, in at-
tesa che la vicenda, prima o poi, si
definisca.

Nel frattempo i proprietari del
gatto, rimasto quasi cieco, hanno
ritirato la querela. Ma il reato ri-
sulta procedibile d'ufficio e così il
43enne sarà prima o poi nuova-
mente chiamato a difendersi.

Il difensore Laura Anatrini per ora
preferisce non entrare nel merito
dei fatti contestati o dell'accusa.
Dato che non è prevista udienza
preliminare, il cacciatore sarà an-
cora in tempo per considerare
eventuali riti alternativi per una
riduzione di pena.

C. C.



Peso: 12%

L'APPELLO

«La Regione non voti per la caccia al lupo»

La riunione tecnica della conferenza Stato-Regioni ha approvato martedì il nuovo "Piano di gestione del lupo" che, dopo 46 anni di protezione, consente di uccidere i lupi. Il testo ora passa, per il voto finale del 2 febbraio, al governo e alle regioni. La Lav si appella proprio ai presidenti delle regioni: «Chiediamo di schierarsi come ha fatto il Lazio, e di fare propria la dichiarazione "Viva il lupo" diffusa via twitter dal presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, votando contro l'uccisione dei lupi».

Il ministro dell'Ambiente «afferma l'intenzione di procedere con il piano che prevede la possibilità di cacciare i lupi considerati "in esubero" che eufemisticamente definisce "rimozione di qualche esem-

plare" – spiega Massimo Vitturi, responsabile Lav area animali selvatici –. La Lav ricorda che ad inizio 2016 ha inviato agli uffici ministeriali, senza mai ricevere peraltro alcun cenno di riscontro, un documento scientifico basato sulle ricerche di eminenti scienziati europei, che hanno chiaramente affermato l'inutilità scientifica delle uccisioni di lupi». L'associazione lo scorso aprile aveva presentato una "Dichiarazione per la gestione non letale del lupo" sottoscritta da alcuni dei più importanti esperti internazionali in materia di gestione del lupo.

La Lav ribadisce quindi «il suo deciso no a quella che di fatto costituisce l'apertura della caccia ai lupi, sia per ragioni etiche, sia per ragioni scientifi-

che ampiamente rappresentate al ministero dell'Ambiente. E se invece di usare la parola caccia il ministro preferisce utilizzare il termine "prelievi", nella sostanza nulla cambia».

Se il piano dovesse essere approvato così come da bozza, il governo sarà «ricordato per avere dato il via ad una nuova stagione di uccisione dei lupi dopo 46 anni di protezione totale». Per la Lav si tratta di un «contentino ad allevatori e bracconieri» senza alcun «approccio scientifico. Non determinerà alcuna riduzione dei danni né delle predazioni».

Enpa, Lac, Lav, Lipu e Lndc si appellano ai presidenti delle regioni: «Non si riapra la caccia

al lupo». Il Friuli Venezia Giulia, infatti, è area di passaggio frontaliere, di collegamento tra Alpi ed Est Europa. (e.l.)



Un esemplare di lupo: la sua caccia potrebbe essere riaperta



Peso: 18%

Orosei, bracconiere denunciato due volte

Nella mattinata di ieri, durante un servizio di vigilanza venatoria, gli uomini della Stazione forestale di Orosei hanno denunciato all'autorità giudiziaria un cacciatore di Orosei, Silvano Giacinto, per abbattimento di specie cacciabili al di fuori del periodo previsto dal calendario venatorio vigente.

A carico del trasgressore è stato eseguito il sequestro penale del fucile, delle cartucce e della selvaggina.

Nel pomeriggio, nel proseguo del servizio venatorio, i forestali si sono imbattuti in una situazione analoga, sorpren-

dendo due cacciatori intenti a catturare specie di uccelli in periodo di divieto. Grande stupore degli agenti quando hanno accertato che uno dei due era lo stesso cacciatore denunciato in mattinata dalla pattuglia antimeridiana.

In questo caso, il trasgressore recidivo non era solo ma in compagnia di suo zio, Michele Giacinto. Entrambi sono stati denunciati e, anche in questa occasione, è stato effettuato a loro carico il sequestro dei fucili, delle cartucce e della selvaggina. È stata subito inviata la dovuta comunicazione di noti-

zia di reato alla procura della Repubblica presso il Tribunale di Nuoro.

Continua così l'azione di contrasto al bracconaggio a cura del Corpo forestale e di vigilanza ambientale, al quale sono istituzionalmente assegnati delicati compiti di prevenzione e repressione degli illeciti in materia venatoria, attività che implicano profonda conoscenza del territorio e costante dedizione da parte del personale impiegato.



Le armi e la selvaggina sequestrate dal Corpo forestale



Spari nella notte. Mistero

I cittadini temono la presenza di bracconieri

CUGLIATE FABIASCO - Spari nella notte di giovedì e poi qualche giorno prima. Una volta una decina di colpi, le altre soltanto un paio di esplosioni. L'episodio è difficile da collocare perché l'eco delle montagne non permette di identificare esattamente l'area da dove provenivano. Di certo sono avvenuti in zone disabitate, probabilmente nei boschi fra Cugliate, Fabiasco e Cunardo. E quindi il dubbio dei cittadini è: ci sono dei bracconieri nei boschi? Chissà. Gli animali selvatici da cacciare non mancano: cinghiali, cervi, volpi e cerbiatti, da sempre popolano la Valganna e la Valmarchirolo, ma la presenza di eventuali cacciatori di frodo è tutta da dimostrare. I dubbi sono con-

fermati pure dal sindaco Angelo Filipini: «Ho ricevuto soltanto una singola testimonianza dell'accaduto - afferma il primo cittadino - e cioè qualcuno che avrebbe udito una decina di colpi da sparo nella zona del paese sotto Fabiasco, dove ci sono degli animali selvatici. Da casa mia non ho avvertito nulla e quindi attendiamo altre segnalazioni, se giungeranno». Intanto nei prossimi giorni verrà aumentata l'attenzione anche perché la caccia, in questa zona, secondo il calendario venatorio della stagione 2016-17 è chiusa da fine dicembre. «In quell'area - conclude il vicesindaco Omar Algisi - ci sono so-

prattutto cinghiali e cervi. Si tratta della prima segnalazione di spari del genere. Vigileremo».

N.Ant.



Peso: 9%

OROSEI

Braconaggio Denunciato un cacciatore recidivo

**Sequestrate anche
cartucce e selvaggina
Nei guai un complice**

► Nella mattinata di giovedì, durante un servizio di vigilanza venatoria, gli uomini della Stazione forestale di Orosei hanno denunciato all'autorità giudiziaria un cacciatore del paese, Silvano Giacinto, per abbattimento di specie cacciabili al di fuori del periodo previsto dal calendario venatorio vigente. In sostanza braconaggio. All'uomo sono stati sequestrati il fucile, le cartucce e la selvaggina.

Nel pomeriggio, nel prosieguo del servizio venatorio, i forestali si sono imbattuti in

una situazione analoga, sorprendendo due cacciatori intenti a catturare specie di uccelli in periodo di divieto. Grande stupore degli agenti quando hanno accertato che uno dei due era lo stesso cacciatore denunciato in mattinata dalla pattuglia. In questo caso, il trasgressore recidivo non era solo ma in compagnia di suo zio, Michele Giacinto. Entrambi sono stati denunciati e, anche in questa occasione, è stato effettuato a loro carico il se-

questro dei fucili, delle cartucce e della selvaggina.

L. U.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

CENTRO DI RECUPERO DELLA FAUNA SELVATICA

Gestione "Oasi delle cicogne" Trovato l'accordo

Il sindaco: «Un importante presidio di educazione al rispetto ambientale»

FAENZA

Rinnovati per altri due anni gli accordi per la gestione del Centro di recupero fauna selvatica all'interno dell'area rinaturalizzata per le cicogne denominata "Oasi delle cicogne" in via Convertite. Scaduta il 31 dicembre, la convenzione è stata rinnovata fino a tutto il 2018 sulla base della disponibilità dell'associazione "Amici delle cicogne" e della Caviro distillerie srl a dare continuità alle attività del Centro faunistico e a quelle relative alla divulgazione ed educazione naturalistica e ambientale.

L'intesa

L'accordo prevede l'erogazione all'associazione "Amici delle cicogne" di un contributo di 12.000 euro all'anno da parte di Caviro quale supporto alle attività e sostegno alle spese di gestione. Il Comune di Faenza continuerà invece a provvedere alla manutenzione straordinaria delle strutture e delle attrezzature di

sua proprietà presenti nell'oasi. Alla base delle decisioni c'è la positiva valutazione circa l'esperienza e l'affidabilità maturata in questi anni da parte dell'associazione "Amici delle cicogne" che, unita al supporto economico di Caviro, ha fin qui garantito un adeguato livello gestionale ed organizzativo del centro e dell'area, oltre al mantenimento di un servizio con buoni standard di qualità.

L'area

Con una superficie di oltre 12 mila mq totalmente recintata e piantumata con diverse essenze, l'area confina con via Convertite e per due lati con l'insediamento industriale Caviro. L'andamento planimetrico è organizzato per assicurare una zona centrale costantemente allagata di circa 400 mq e un'ideale viabilità interna, carrabile e pedonabile. Nel 2008, tramite la concessione in comodato d'uso gratuito al Co-

mune di un'area di circa 1000 mq di proprietà della Caviro, l'"Oasi delle cicogne" venne ulteriormente ampliata, consentendo lo sviluppo delle attività del Centro di recupero della fauna selvatica e la continuità al progetto di reintroduzione della cicogna bianca portato avanti dal mai dimenticato Carlo Gulmanelli.

Il sindaco

Ad avviso del sindaco Giovanni Malpezzi, «con questa operazione le attività del Centro faunistico troveranno nuova linfa, continuando a essere un importante presidio di cura della fauna selvatica e di educazione al rispetto ambientale. Ringrazio di cuore tutti i volontari dell'associazione "Amici delle cicogne" per il meritorio lavoro che stanno svolgendo sull'esempio del compianto Carlo Gulmanelli. Un plauso va alla ditta Caviro per la sensibilità ancora una volta dimostrata».

L'AREA HA UNA SUPERFICIE DI OLTRE 12MILA METRI QUADRATI

E TOTALMENTE RECINTATA E PIANTUMATA CON DIVERSE ESSENZE



Rinnovati per altri due anni gli accordi per la gestione



Peso: 37%

FAENZA

Nuovi attacchi quotidiani dai lupi



Allarme tra gli allevatori faentini

EMERGENZA IN COLLINA

Lupi, è di nuovo paura Aggressioni ogni giorno

Quotidiani attacchi agli allevamenti. Nel Brisighellese dilaniati 18 capi di ovicaprini in un solo episodio

FAENZA

FRANCESCO DONATI

«Non è più tollerabile che le imprese siano tenute continuamente sotto scacco: è necessario lavorare sulla prevenzione attiva, senza escludere soluzioni drastiche come la cattura, la sterilizzazione e infine anche l'abbattimento di capi ibridi, cioè di quegli incroci tra lupi e cani inselvatichiti che rappresentano il vero problema».

In questi termini interviene la Coldiretti che, conti alla mano, denuncia elevati danni al tessuto economico, la drastica chiusura di allevamenti in montagna e uno spopolamento della stessa. Gli allevatori sono scoraggiati.

Crescono le uccisioni

In regione tra il 2010 e il 2016 gli allevamenti di pecore e capre (i più colpiti dai lupi) sono passati dai 3.300 a 2.500, con una diminuzione dei capi da 87 mila a 76 mila. Stime aggiornate al 2015 parlano di oltre 300 capi uccisi, e di ancora più pesanti danni collaterali, tipo animali stressati che riducono drasticamente la produzione di latte e quindi i fatturati aziendali.

Per quanto riguarda il Faentino «gli attacchi sono quasi quotidiani - afferma Fabrizio Marozzi dell'Associazione regionale allevatori -. L'assalto più devastante è avvenuto nel Brisighellese, presso l'azienda di Giampaolo

Spada: su una quarantina di capi ovicaprini ne sono stati dilaniati 18, in un unico agguato. Saranno pure cani inselvatichiti, ma a tutti gli effetti si comportano come lupi e l'Appennino faentino è una delle aree maggiormente sature di questo predatore. A mio avviso potrebbero essere anche un centinaio i canidi in circolazione incontrollata nella zona, dediti ad attaccare gli allevamenti locali. Gli avvistamenti sono oramai quotidiani».



Peso: 1-4%,45-38%

Piano di abbattimento

Il recente il Piano nazionale per la conservazione del lupo prevede l'eventuale abbattimento di capi. Un piano condiviso da Coldiretti che, per salvare il reddito e al tempo stesso tutelare il patrimonio di biodiversità rappresentato dal lupo, chiama a interventi immediati, cominciando ad operare sul fronte indicato da Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), ovvero «catturare e sterilizzare i capi non appar-

tenenti alla specie canis lupus, fino all'estrema conseguenza dell'abbattimento degli ibridi».

Contemporaneamente gli allevatori chiedono «sostegno economico-finanziario al fine di praticare la prevenzione, indispensabile per ottenere il risarcimento dei danni». Se misure non saranno prese, secondo Coldiretti, «è sempre più tangibile il rischio di abbandono delle montagne, con conseguenti danni all'equilibrio ambientale

e all'assetto idrogeologico che trova nella presenza umana un fattore di stabilità».

PESANTI DANNI COLLATERALI

Animali stressati riducono drasticamente la produzione di latte e quindi i fatturati delle aziende



L'Appennino faentino è una delle aree maggiormente sature di questo predatore



Peso: 1-4%,45-38%

INIZIATIVA DELLA LIPU

Una mangiatoia al Parco in soccorso degli uccelli

Una piccola mangiatoia per i volatili che abitualmente "frequentano" il parco Castello: è l'idea della sezione parabiaghesa della Lipu che ha realizzato la struttura, posizionata da qualche giorno nell'area. «Nel pieno di questo freddo di gennaio i piccoli uccelli selvatici del Parco dei Mulini hanno un nuovo posticino dove trovare sempre un po' di cibo per superare i rigori dell'inverno: la mangiatoia gestita da Lipu Parabiago all'interno del Parco Castello» dicono i responsabili dell'associazione.

Diverse le specie che affollano le aree verdi del circondario tutto l'anno, in particolare nei parchi: si tratta di cince, pettirossi e fringuelli per la maggior parte, ma anche altre specie "che sono gli abituali frequentatori della mangiatoia e ci offrono spettacoli di colori cui tutti possiamo assistere mentre passeggiamo nel parco": «Crediamo sia un bel modo per aiutare gli uccelli selvatici che, specialmente nelle aree urbanizzate, hanno davvero bisogno di una mano per trovare il cibo necessario a sopravvivere durante la stagione fredda».

I volontari lanciano anche un appello: «È un pic-

colo gesto che tutti possiamo fare anche nel nostro giardino o sul balcone e ci permette nel contempo di godere della bellezza di queste piccole creature alate». La Lipu è a disposizione per chiunque volesse consigli e suggerimenti per come realizzare le mangiatoie, come attrezzarle e rifornirle. La costruzione della mangiatoia è opera di Costante Cavallaro, mentre Diego Massalongo si occupa del continuo approvvigionamento del cibo. La realizzazione del pannello illustrativo si deve invece a Giulio Meraviglia, mentre le foto dei volatili vengono realizzate da Roberto Repossini.

G.St.



Peso: 13%

Rinnovata la convenzione per l'Oasi delle cicogne

SONO stati rinnovati per altri due anni gli accordi per la gestione del Centro di recupero fauna selvatica all'interno dell'area 'Oasi delle Cicogne' in via Convertite. Scaduta il 31 dicembre, la convenzione è stata rinnovata sulla base della disponibilità dell'Associazione amici delle cicogne e della Caviro Distillerie a dare continuità alle attività del Centro. L'accordo prevede l'erogazione all'Associazione Amici delle Cicogne di 12.000 euro all'anno da parte di Caviro. Il Comune continuerà invece a provvedere alla manutenzione straordinaria delle strutture e delle attrezzature.



Peso: 5%

Aviaria, la strage delle galline

E' cominciato l'abbattimento dei 37mila capi

■ A pagina 5

Tute bianche e bombole: scatta la mattanza

Sono cominciati gli abbattimenti dei 37mila polli nello stabilimento di Porto Viro

EMERGENZA AVIARIA, scatta la mattanza dei polli nell'azienda Belpo di Nicola Bellettato & C., in via Ca' Cornera 3, a Porto Viro. Ieri, a partire dalla sera e per tutta la notte, sono cominciati gli abbattimenti dei 37mila polli che si trovano nello stabilimento. «C'è un'epidemia di influenza agraria che ha colpito tutta Europa – spiega il veterinario dell'Ulss 19 di Adria **Pierluigi Randon** –. In Veneto ha colpito alcune aziende di Mira, di Cantarana e anche questa struttura di Porto Viro». L'automezzo con le attrezzature per l'abbattimento è arrivato a Porto Viro ieri pomeriggio. Le bombole di anidride carbonica Co2 hanno 'sparato' la sostanza nello stabilimento. Il quantitativo per l'abbattimento viene dosato in base al numero degli animali. «Questa mattina – continua Randon – si raccolgono le carcasse che verranno a loro volta smaltite. Una ditta specializzata le porterà in provincia di Padova. Ovviamente seguirà alcuni percorsi già predisposti in modo da non contagiare altri allevamenti». Il virus dell'aviaria può essere trasmesso infatti ad altri animali. Il focolaio, riscontrato nell'allevamento di volatili di Porto Viro, ha portato all'emanazione da parte della Regione di un'ordinanza che dispone una serie di misure per contenere l'eventuale diffusione del virus, così come accaduto nei giorni scorsi per i focolai che si sono verificati a Mira e Piove di Sacco. Giovedì sono arrivati sul posto il veterinario dell'Ulss di Adria **Emil Alberghini** e i volontari della Protezione civile di Porto Viro che, coordinati

da **Paolo Galli**, hanno preparato una zona filtro dove è stata montata una tenda per cambiarsi. L'ordinanza è stata fatta dal presidente della Regione **Luca Zaia**. Il documento istituisce una zona definita di protezione e una di sorveglianza. Tra le misure da applicare nella zona di protezione ci sono il trasferimento del pollame e di tutti gli altri volatili in cattività all'interno di un edificio dell'azienda. Qualora ciò sia irrealizzabile, essi vanno confinati in altro luogo della stessa azienda che non consenta contatti con altro pollame o volatili in cattività di altre aziende. I veicoli e le attrezzature utilizzate per il trasporto o per altri scopi vanno sottoposti ad una o più disinfezioni. Non sono ammessi, senza l'autorizzazione del veterinario, l'ingresso o l'uscita

dall'azienda di pollame, altri volatili in cattività o mammiferi domestici. A seguito dei focolai di influenza che hanno interessato tre allevamenti del Veneto, uno dei quali a Porto Viro, il servizio veterinario dell'Ulss 5 ha attuato le misure di controllo emanate dal ministero della Salute e della Regione per contenere l'eventuale diffusione dell'Influenza aviaria. «Tra queste rivestono un'importanza strategica i controlli come campionamenti e ispezione clinica dell'Unità produttiva – spiega **Antonio Compostella**, direttore generale –, effettuati negli allevamenti dove, in particolare, sono stati segnalati collegamenti con le aziende contagiate, come, ad esempio, i trasporti. A tutt'oggi i controlli e i campionamenti effettuati hanno dato esito negativo».

Barbara Braghin

L'ATTACCO DEI CINQUE STELLE

«La Regione continua a sottovalutare la sanità veterinaria pubblica», dice **Patrizia Bartelle**, consigliere 5 Stelle, in merito all'emergenza aviaria ed il caso di Porto Viro



Peso: 1-5%,45-77%

BOZZOLO

Rubato il freezer destinato alle nutrie

Pagina 21

Rubato a Bozzolo il freezer destinato alla conservazione delle nutrie catturate

BOZZOLO Un gesto simbolico da parte degli animalisti o un furto di qualche raccoglitore di elettrodomestici? Non è stato ancora risolto il dubbio su chi sia stato a sottrarre a Bozzolo il freezer destinato alla conservazione delle nutrie catturate dalla squadra appositamente allestita per contrastare questo nemico degli agricoltori. La questione di tali animali selvatici, com'è noto, è assai complessa perchè si passa da regolamenti che ne consentono l'eradicazione ad altri in cui

invece viene presa in considerazione la questione della protezione verso un mammifero infestante. Presso la discarica di Bozzolo era stato depositato un capiente freezer destinato alla raccolta delle carcasse uccise con il fucile. Successivamente l'elettrodomestico sarebbe finito nella cascina attigua in cui risiede un agricoltore: per poco, prima che mani ignote lo facessero sparire. *(rospis)*



Peso: 1-2%,21-8%